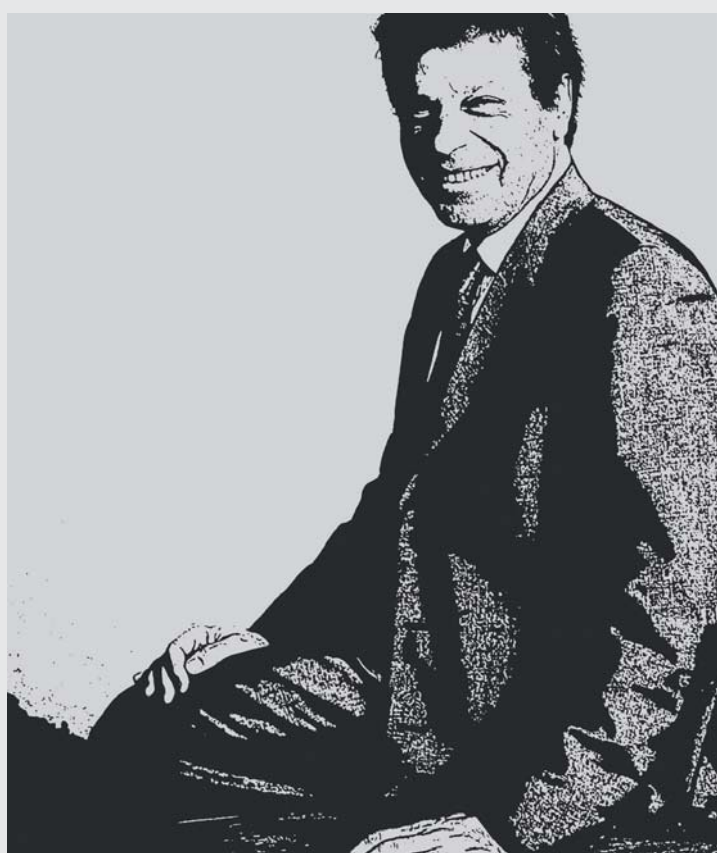


SSN senza sanitari in tempi di Covid



Anche i medici veterinari hanno pagato pesantemente: i pensionamenti conseguenti all'uscita dei baby boomers che aggiunti ai tagli precedenti, stanno dimezzando gli organici del SSN e non basteranno gli specialisti ambulatoriali, né la piramide dei ricercatori a contenerne gli effetti.

Come siamo arrivati ad un SSN senza sanitari? Quali le cause? Scorriamole brevemente.

Il SSN istituito con la legge 833/78 aveva l'obiettivo di tutelare la salute in maniera universale con un sistema semplice: ciascuno lo finanzia secondo le proprie possibilità e ne usufruisce secondo il bisogno. Ma la carenza di risorse (1992 fu un anno disastroso per l'economia italiana e per i suoi conti pubblici) e la spinta verso le liberalizzazioni crearono i presupposti per la riforma De Lorenzo - Amato (502/92) che introdusse elementi di efficientazione della spesa, di controllo della qualità dei servizi e di competitività tra pubblico e privato. L'aziendalizzazione del SSN e la presenza di una consistente parte privata non furono scelte negative in sé, ma nel tempo dovettero scontrarsi con l'introduzione di elementi di mercato e di competizione con il rischio di creare un sistema parallelo gestito dalle assicurazioni e dalle mutue volontarie.

I valori di universalità e solidarietà furono recuperati l'anno successivo dal governo Ciampi (517/93). La regionalizzazione da un lato ha inserito elementi di responsabilità sui conti, dall'altro ha creato incoerenza tra i principi e i modelli, rotto la continuità e l'integrazione e creato disuguaglianze. Le strutture sanitarie

pubbliche (e private accreditate) hanno obiettivi di produzione e tetto massimo di oneri e prestazioni a carico del SSN; da qui l'ossessione della sostenibilità, il taglio di servizi, gli accorpamenti territoriali che hanno distrutto la nozione di territorialità, fino (per i meno virtuosi) alla tragedia dei piani di rientro con la progressiva riduzione degli organici.

Con le professioni della salute ridotte ai minimi termini la crisi più evidente è stata sofferta dai medici per la strutturale dissociazione tra la formazione statale centralizzata e la gestione regionalizzata dell'assistenza. Ma anche i medici veterinari hanno pagato pesantemente: i pensionamenti conseguenti all'uscita dei *baby boomers* che aggiunti ai tagli precedenti, stanno dimezzando gli organici del SSN e non basteranno gli specialisti ambulatoriali (presenti solo in qualche regione), né la piramide dei ricercatori (inadeguata alle necessità dei professionisti e della ricerca) a contenerne gli effetti. Di contro lo Stato chiede alla parte privata prestazioni con rilievo pubblico che suppone sempre di non dover pagare. Questo il quadro nel quale la nostra professione sta combattendo il Sars Cov2 e lo fa insieme a tutte le professioni della salute con ridotte risorse umane e pochi mezzi, ognuno per la parte di competenza dimostrando

tutto il nostro valore. Lo stiamo facendo noi medici veterinari portando salute agli animali ed agli alimenti, valori che sul piano sanitario, sociale, economico e politico sono fondamentali; lo fanno i nostri Istituti zooprofilattici eseguendo analisi su tamponi e sieri di migliaia di persone, e tutti i colleghi che nel pubblico e nel privato stanno mettendo a disposizione strumenti e lavoro.

Questa in poche righe è la cronistoria, ora serve scrivere un nuovo capitolo, accantonare le suggestioni ideologiche e procedere a una ricostruzione del SSN che dovrà recuperare nuovi parametri di riferimento, che non potranno essere rappresentati dai vincoli economici, ma dagli interessi da proteggere. È il sistema paese che produce o compromette salute: l'economia da mezzo non può diventare il fine.

Servirà tempo, ma Aldo Moro diceva che l'Italia è come un castello di carte, si può anche provare a costruire un altro piano, ma bisogna poggiare le carte con delicatezza e trattenere il respiro per evitare che venga giù tutto. La politica non si fa correndo.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI